

# IL 2 APRILE

## RESISTERE AD OGNI COSTO

*Decreto dell'Assemblea.*

N. 118. — Martedì 14 Agosto.

### RESTAURAZIONE ROMANA.

Il signor Pantaleoni, in un articolo ch'ei manda allo *Statuto di Firenze*, esamina che cosa ora si possa, si debba fare per fondare un governo d'ordine, un governo duraturo in Roma.

Ecco il problema, il più essenziale per noi, egli dice, per le potenze che sono intervenute, per tutta l'Europa, per tutto il mondo cattolico. Ora non si hanno che due mezzi possibili per risolverla, e sfidiamo tutt'i diplomatici a trovarcene un terzo.

Primo. Fare un governo di forza, di violenza, di oppressione e colle baionette imporre la legge. Se tale fosse l'intenzione di qualcuna delle potenze occupatrici, se si volesse imporre il governo del Papa assoluto, senza condizioni, *quand même*, lo si dica chiaramente. Noi sappiamo certo che tale non è l'opinione della Francia e ne abbiamo garanti i suoi principii, il suo onore, i suoi interessi, le sue dichiarazioni. Che se pure la contraria opinione dovesse trionfare, noi scuoteremo, come facevano gli apostoli, la polve de' nostri calzari, e dopo aver sofferto finora per mantener l'ordine, andremo esulando altrove a respirare un' onesta libertà, ed ove ne sia lecito senza mancare alla legge, imprecare alla tirannide, alla violenza, all'abuso della forza contro le eterne leggi del retto e del giusto.

Questo è per noi; ma intanto quali sarebbero le conseguenze pel paese? Raddoppiate le passioni dalla violenta coercizione della reazione, si tradurrebbero in assassinii, in cospirazioni, in disordini, per finire poi, appena la occupazione violenta cessasse, ancora una volta in rivoluzioni ed anarchia. E in mezzo a ciò, cosa sarebbe dell' autorità morale, del principio spirituale del passato?.... Perderebbe ogni indipendenza in mezzo alle baionette straniere, perderebbe ogni considerazio-

ne, ogni importanza, si attirerebbe la maledizione dei sudditi; ed il risultato di questa politica sarebbe infine d'attingere uno scopo tutto contrario a quello pel quale si mosse: essa servirebbe solo alla rovina del papato. Quegli uomini religiosi e di buona fede che lavorano a questo sistema, ci pensino bene seriamente: tale sarebbe l'ultima conseguenza del loro operare e della funesta ambizione di qualche prelato.

Secondo. Dare una soddisfazione a tutt'i bisogni ed a tutte le oneste tendenze del paese e del secolo e fondare sopra quelle un legittimo governo. Ora questa, l'affermiamo senza timore di essere smentiti, questa è la vera intenzione del governo francese, questa è la sola maniera di potere sciogliere il nostro problema in un modo decoroso pel passato, utile per l'Europa, accetto agl'italiani.

Ma quali sono queste tendenze delle popolazioni romane, questi bisogni che il secolo e l'incivilimento ha loro imposto? Noi ne citiamo tre come le principali: secolarizzazione completa, istituzioni costituzionali e rappresentative; federazione nazionale.

La secolarizzazione consigliata già nel 1815, creduta di bisogno urgente anche dalle cinque potenze nel famoso *memorandum* del 31, è divenuta ora per qualsiasi uomo di buona fede una inesorabile necessità di ordine pubblico. Ed è certo grande necessità di ordine per qualsiasi paese d'Europa chiamare la porzione la più intelligente, la più attiva, la più ricca, la più influente della popolazione a prender parte nel governo, onde questo sia sostenuto e difeso da quelle terribili sovversioni, da que' cataclismi, che minacciano rovesciare fino nella sua più profonda base la società, e d'uno de' quali pur fummo testimoni, nè ancora n'è ben rassicurata l'Europa. Ora, credere che gli stati romani si acquieteranno tranquillamente ad essere governati da una casta di 60 od 80 uomini, che non hanno alcun interesse nel paese, che si reclutano quasi ognora all'estero, e ciò senza alcun utile qualsiasi, egli è veramente assurdo e non ci sentiamo al caso di combatterlo seriamente. Noi faremo piuttosto un appello alla buona fede di chiunque abbia visitato Roma, o prima o poi, alla stessa buona fede dell'esercito francese, se intesero mai che s'invocasse il ritorno del governo così detto de' preti. D'altronde, il fatto è chiaro. Perchè in Toscana al primo destro surse una reazione in favore dell'ordine ed in favore del governo? Perchè invece qui, con una popolazione tanto più bellicosa non fu mai il menomo tentativo di reazione? Perchè neppure adesso si leva un solo plauso in favore di quel regime? ... Perchè niuno voleva il governo clericale, perchè questo ci ricondurrebbe alle cospirazioni, alle rivoluzioni, alla guerra civile. Noi siamo uomini d'ordine: noi vogliamo un governo forte, durevole, ed è però che avverseremo ognora con tutt'i mezzi che la legge e la nostra pochezza ci accordano, una tale restaurazione.

Quanto alla Costituzione, non ci accade insister molto. Il paese si è gittato durante 28 anni nelle cospirazioni e nelle rivoluzioni per avere

un sistema rappresentativo costituzionale, ed allora non esisteva quasi Costituzione in Europa. Ed ora ch'essa è divenuta il diritto comune di tutta Europa, anch'essa è legge fondamentale di tutti gli stati italiani, si vorrebbe forse che questi stessi tre milioni di uomini dovessero formare un'eccezione a tutto il nostro, e che se ne contentassero? che un governo senza invocare l'appoggio delle popolazioni, senza soddisfare ai loro desiderii ne fosse sostenuto? Ciò è assurdo.

Quanto all'ultima condizione di un'onesta soddisfazione a darsi al sentimento nazionale con una federazione, noi non diremo ora che una sola parola. Tutta la forza del partito rivoluzionario in Italia fu in questo, che seppe impadronirsi di quel sentimento generoso che in parte fu, in parte esso gridò tradito dai governi, e con ciò scosse tutta la società. Ora, se non si toglie al partito rivoluzionario quest'arme, esso sarà sempre forte e potente; esso rovescerà qualsiasi ordine. Sì, il diciamo con piena convinzione: noi non crediamo duraturo un solo dei governi d'Italia, se essi non si adopreranno a dare un'onesta soddisfazione ad una tendenza sì generosa, o ch'è nel profondo dell'animo di ogni italiano.

Concludiamo adunque che senza queste tre condizioni noi non crediamo possibile una *restaurazione*, a meno che non la si voglia imporre colla violenza e colla forza al popolo.

## SUNTO STORICO DELLA LEGA DI CAMBRAI.

(Continuazione.)

Francesco I si era recato a Torino per impegnare il duca di Savoia a trattar cogli svizzeri. Questi scoraggiati dalla mala riuscita del loro disegno per procurar di difendere il passaggio delle Alpi, e molto più ancora della lentezza del papa e degli spagnuoli nell'inviar loro il soldo ed i soccorsi, di cui erano fra di loro convenuti; facili si mostravano al negoziato, ed acconsentirono di dare al re di Francia il ducato di Milano (che poco prima aveva giurato di voler mantenere al duca Massimiliano Sforza), mediante una somma considerabile di danaro. Ma essendosi poi pentiti di tale accomodamento per le accorte insinuazioni loro date dal cardinale di Sion, nemico acerrimo della Francia, ruppero con essa il trattato, e tornarono a unirsi tra loro a fine di farle fronte. Presso di Marignano le due armate incontrarono fiera battaglia, la quale fu avversa agli svizzeri. Essi avevano dato un combattimento loro malgrado e solo per aderire alle rimostranze vivissime del cardinale di Sion, pauroso di vederli guadagnati di nuovo dagli artifizii della Francia, se la cosa non fosse il più presto terminata con qualche azione decisiva. Tale essa fu realmente, ma non già secondo i disegni di quell'ambizioso prelato, il quale non trovandosi più sicuro presso gli svizzeri irrita-

tissimi per la rotta incontrata per una cagione, si ritirò in Alemagna. Essi d'altronde lasciati a Massimiliano Sforza quattro mille uomini della lor gente per la difesa del castello di Milano, se ne tornarono al loro paese colla vergogna di essere stati vinti e col dispiacere di non aver ricevuto il danaro promesso loro dal pontefice e dalla Spagna. Questa battaglia era loro costata assai cara, perchè dalla loro parte vi furono dieci mille e più morti, dove la Francia non ne aveva perduto che da quattro a cinque mille.

(Continua.)

## N O T I Z I E.

La nostra divisione navale la sera del 10 corrente rientrò nel nostro porto per motivi che furono dal comandante rappresentati al Governo e trovati pienamente attendibili. Essa ai 12 riprese il mare, e due piroscafi nemici, che si opponevano, con vivo fuoco vennero respinti dalle due corvette che prime uscirono.

Leggiamo nel *Journal des Debats* del 3 agosto: I giornali di Vienna del 28 tacciono circa le operazioni dell'esercito austro-russo. Siamo dunque obbligati di attingere le nostre informazioni a' carteggi de' fogli di Berlino e del Reno, i quali contengono questa volta notizie favorevolissime agli ungheresi. A dir loro, Temesvar, la capitale del Banato e Semlino, città ai confini della Servia, sarebbero cadute in mano di essi. Il feldmaresciallo Paskewitsch, in fine, sarebbe stato battuto dal generale Dembinsky presso Gyöngyös, situato alcune leghe al nord-est da Pest, e ch'era, in data delle ultime notizie, il quartier generale dell'esercito russo. Tutte queste notizie (s'affretta di soggiungere il *Journal des Debats*) hanno gran bisogno di conferma. Abbiamo detto, alcuni giorni fa, che dominava in sulle prime una grande incertezza circa la direzione presa dal generale Görgey; appresso abbiám riferito la uotizia (che dà anche il *Lloyd*), secondo la quale egli sarebbe entrato nel Comitato di Marmarosch. Un corrispondente della *Gazzetta di Colonia*, in data di Vienna 28 luglio, determina un po' meglio la marcia del generale Gorgey; egli sarebbe stato il 22 luglio a Kaschau, d'onde avrebbe continuato la strada verso la Theiss, ed avrebbe per tal modo ristabilite le comunicazioni col generale Dembinsky che doveva trovarsi sulle sponde di quel fiume. Tale è il compendio delle notizie che ripetiamo dietro le voci di Vienna, ma che accogliamo con tutta riserva. Udiamo egualmente che un corpo d'insorti, capitanato dal generale Aulich, comparve tra Comorn e Pest, sulla riva destra del Danubio.

La *Gazzetta universale d' Augusta* annunzia in data di Berlino 2 agosto che le pratiche per la cessione dei principati di Hohenzollern alla Prussia sono già terminate, e che fu anche conchiuso definitivamente il patto di cessione.